

UN'ESPERIENZA STRAORDINARIA E UNICA

Mille ragazzi d'Europa insieme ad Auschwitz

Diciotto vagoni carichi di emozioni, incontri, dibattiti. Poi l'arrivo al campo e la sconvolgente visione di "quel che fu". Il dolore che avvolge tutti

di Filippo Giuffrida*

La cancellata della stazione ferroviaria di Schaerbeek è di un verde intenso, che contrasta con i mattoncini rossi e bianchi dell'edificio. Gli zaini cominciano ad ammonticchiarsi, creando una macchia colorata, che potrebbe mal accordarsi con il bronzo della targa sul muro. Potrebbe. Se non fosse che entrambe raccontano la stessa storia, un viaggio in treno, destinazione Auschwitz. Sono 860 i giovani che affollano la sala della stazione; parole in francese, olandese, tedesco, portoghese, italiano, inglese si accavallano, in attesa dei discorsi ufficia-

li, in attesa di salire sul treno. **C**i sono voluti due anni, 24 mesi di incontri, colloqui, telefonate, una programmazione minuziosa che permetterà a 1000 giovani di tutta Europa di vivere un'esperienza unica: Il Treno dei 1000. Jean Cardoen, direttore del dipartimento "Memoria" dell'Istituto dei Veterani del Belgio è un amico, lo abbiamo incontrato ad Ancona alla 2^a Festa dell'ANPI, lo abbiamo rivisto a Valibona nel gemellaggio con l'ANPI di Firenze, e nelle infinite riunioni della FIR. Jean sembra essere ovunque, coordina l'arrivo dei 6000 sandwich, concorda i

tempi di parola con la Vice Primo Ministro, trova una sedia per il Presidente della Fondazione Auschwitz, il Barone Halter, percorre i 600 metri di treno avanti e indietro, esaminando ognuno dei 18 vagoni per essere certo che tutto sia in ordine.

Quando alle 15.38 il Presidente della Camera André Flahaut soffia nel fischiato per dare il segnale di partenza c'è un attimo di silenzio, come se quei secondi si dilatassero e cristallizzassero al contempo: siamo partiti. Tre giorni di viaggio sono lunghi, ma ogniqualvolta emerge il bisogno di lamentarsi il pensie-



I ragazzi partiti con il "Treno dei mille"



Un momento della cerimonia

ro corre a chi, lo stesso viaggio, l'ha fatto in ben altre condizioni e si ritorna a parlare, discutere, filmare. Il numero di videocamere a bordo è impressionante. Escludendo le troupes ufficiali, la TV belga, quella portoghese, TV5 e Angelo – il cameraman dell'Istituto dei Veterani – sembra che ogni delegazione, ogni gruppo, ogni scuola abbia i suoi giornalisti e cineoperatori. I ragazzi s'intervistano l'un l'altro, si riscoprono nozioni elementari di francese, d'inglese, gli olandesi vogliono sapere come stanno vivendo l'esperienza i portoghesi, i belgi indagano su come sono arrivati a Bruxelles i giovani dell'ANPI, Modena intervista il Lazio e subito dopo, con la traduzione dell'ANPI Parigi, filma ed interroga St. Gilles. Ogni fermata, per quanto imprevedibile, è l'occasione per i tabagisti di soddisfare (spesso velocemente e con un certo senso di colpa) bisogni primari, ma soprattutto è l'occasione per percorrere un tratto dei 600 metri di treno senza scavalcare valige, chitarre, pacchi di bottiglie d'acqua, riavvicinando, quasi a caso, mondi e realtà diverse. Il fischio del capotreno ti obbliga a risalire e non sai mai se capiterai dai fiamminghi o gli ungheresi, aprendo altre oc-

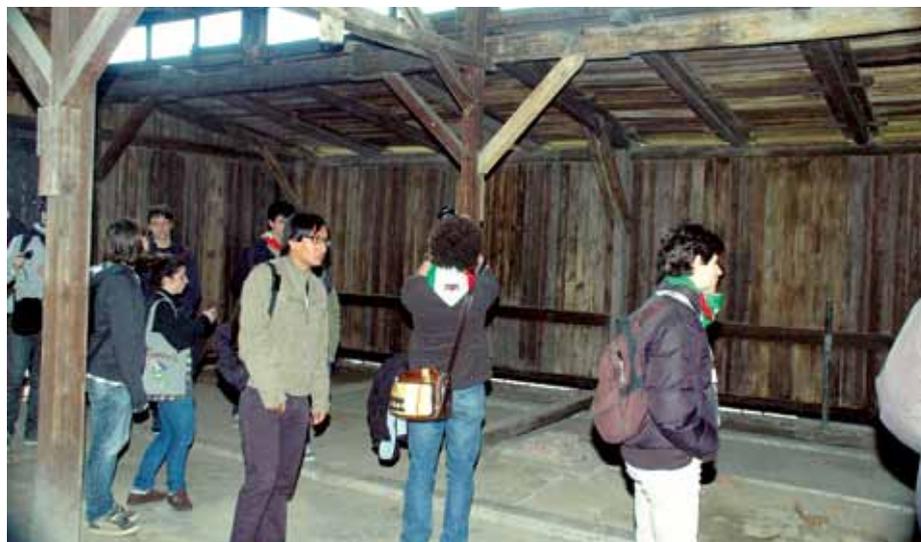
casioni di scambio e di scoperta. L'arrivo a Cracovia, dopo aver imbarcato lungo il percorso i tedeschi ed i giovani dell'Est, porta sollievo ed inquietudine. Abbiamo di nuovo i piedi per terra, ma domani ci aspetta il Campo. Ci contiamo scesi dall'autobus, siamo ventinove: Brescia, Bruxelles, Gallarate, Latina, Macerata, Milano, Modena, Monza, Parigi, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Rimini, Savona, Taranto, Torino, Trieste, Venezia. Con noi, i due accompagnatori delegati dall'ANPI nazionale: Marcello Basso (Comitato Nazionale ANPI) e Daniele Susini (Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Rimini).

In piccolo certo, ma siamo uno spaccato dell'ANPI di oggi ed al contempo di quei convogli che portavano qui politici, ebrei, zingari, testimoni di Geova, deportati che impareremo a riconoscere dal colore del triangolo sulla giacca. Il Museo di Auschwitz è un'esperienza fisica. Tutti i sensi sono all'erta, non c'è organo che non sia sollecitato. Anche se normalmente se ne contano cinque, in realtà vista, udito, olfatto, gusto e tatto – che partecipano attivamente a questa visita sconvolgente – sono accompagnati dalla termopercezione, che c'induce a riflettere, noi infagottati in vestiti invernali e giacche impermeabili, a cosa

doveva essere salire quei gradini ripidi o percorrere gli spazi tra una baracca e l'altra con una giacchetta di cotone. E poi vi è il dolore. Che ti avvolge e non ti abbandona nemmeno quando ti sei lasciato alle spalle quella beffarda ed orrida scritta in ferro battuto. Birkenau, il giorno dopo, è un altro duro colpo. «Praticavamo il dovere della Memoria – mormora uno dei “nostri ragazzi” – ora sappiamo perché».

Il sole è finalmente spuntato, lasciamo la Juden Rampe e percorriamo un cammino straziante, che ci porta ad incrociare Hanna Weiss, incontro non previsto ma che arricchisce il viaggio con il suono della sua testimonianza. Elio di Rupo, Primo Ministro belga, arriva alla cerimonia sottobraccio a Henri Goldberg, Segretario della Fondazione Auschwitz, che ha organizzato il Treno assieme alla FIR ed all'Istituto dei Veterani. Il colpo d'occhio è impressionante, la spianata del Monumento è riempita di volti, colori, bandiere, lacrime. I tre giorni del viaggio di ritorno ci aiutano a metabolizzare, a gettare le basi di una rete di contatti d'inestimabile valore. Il primo appuntamento è a Marzabotto, alla Festa Nazionale, e poi si continuerà a lavorare assieme. Per non dimenticare.

* Vicepresidente ANPI Belgio



I ragazzi in visita al campo di concentramento